



I segni e le trame di organizzazione del territorio derivanti dalla matrice di strutturazione della centuriazione romana sono ignorati e sostituiti da nuovi schemi di funzionamento dello spazio costruito dettati da logiche del consumo e della circolazione adeguati piuttosto alle regole del paesaggio dell'autostrada.

La regola di paesaggio data in principio di *adeguamento morfologico alle preesistenze* viene negata per mancato adeguamento all'orditura della maglia centuriale e per stravolgimento di un importante sistema di relazioni ordinato dalla medesima, espresso in una regola dispositiva del paesaggio storico attraverso lo schema compositivo "Villa Peschiera - giardino - viale alberato collegato a strada principale".

Segue, in dipendenza diretta, la negazione di altre due fondamentali regole di paesaggio. Si nega infatti il *rinnovamento fisico-funzionale di elementi e parti del territorio con mantenimento dei dispositivi e delle condizioni strutturali di funzionamento complessivo e specifico di singola parte e componente*; e quello di *disposizione e articolazione delle forme costruite in funzione di fattori climatici e di ottimizzazione delle prestazioni dal punto di vista igienico-sanitario, della sicurezza e del benessere igrotermico*, in conseguenza diretta del mancato adeguamento ai segni strutturanti del suolo costruiti su tali principi.

L'indifferenza territoriale implicata nel disegno (irrazionale) di progetto, oltre a negare i principi di *uso razionale del suolo con minimo dispendio di superficie coltivabile, rispetto delle condizioni strutturali di funzionamento del sistema ambientale e delle limitazioni derivanti dalla geografia fisica dei luoghi*; si traduce nella costruzione di uno spazio (*non luogo*) in contrasto con il territorio circostante, la cui estraneità rispetto al contesto e al luogo di inserimento determina un'alterazione dei loro caratteri originali: con l'effetto di dequalificare un *brano* di paesaggio non solo per effetto distruttivo delle regole originarie di funzionamento (a livello strutturale), ma anche per destrutturazione dei sistemi di relazioni preesistenti e dei loro aspetti caratterizzanti. E dunque, si negano anche i principi di *aderenza delle forme costruite (spazi edificati e spazi aperti) ai caratteri fisico-ambientali del contesto e di trasformazione del territorio*

in forme di progettualità "secondo natura" e "tradizione" espresse per coscienza ambientale, "cultura dei luoghi" e pratiche del "buon costruire a regola d'arte".

Il mancato adeguamento a tali fondamentali regole costruttive di paesaggio produce, a livello areale di contesto entro cui si spiega la trasformazione, la scrittura del nuovo sistema di relazioni in totale difformità con la grammatica e le relazioni sintattiche del testo preesistente: con l'effetto di generare una perdita sostanziale di valori storici, identitari e relazionali di paesaggio e quello conseguente di produrre un *non-luogo* territoriale in riflesso del nuovo spazio (*non luogo*) costruito "a marchio internazionale".

Se poi si passa a valutare l'architettura "Ikea" emergono altri fattori di criticità, a partire dal forte impatto visivo dell'opera, che ridisegna l'orizzonte percettivo di chi percorre l'autostrada.

Se infatti prima ciò che si vedeva era un paesaggio di campagna *visto* attraverso un filtro vegetale del giardino di Villa Peschiera; oggi tutto è coperto da un insieme di *scatole giallo-blu* mediate dal filtro *grigio* di aree di parcheggio, che circondano in *colate di cemento e macchine* l'intero centro commerciale. Ciò implica dunque la perdita di valori percettivi del paesaggio, la banalizzazione estrema delle sue forme costruite, prive di originalità e in *materiali* totalmente estranei alle *materie* della Bassa (salvo richiamare paradossalmente nei colori il marchio "giallo blu" della città di Parma).

Il principio costruttivo del paesaggio storico dato in *progetto organico e unitario di spazi edificati e spazi aperti limitrofi*, viene stravolto nel progetto organico e unitario di spazi del consumo e della circolazione, che producono due *insulae* di paesaggio: quella dell'Ikea, trapiantata dal mercato globale nel contesto locale e quella di "villa Peschiera" rinchiusa in recinto d'asfalto e cemento a servizio dell'oggetto estraneo che le sta proprio accanto. Due oggetti costretti nel medesimo spazio per due universi paralleli e incomunicabili di paesaggio e due linguaggi profondamente differenti e distanti: in questo "non luogo" di coesistenza e conflitto tra *vecchio* e *nuovo* paesaggio si riassume un problema della storia contemporanea.



Centro commerciale IKEA vs Villa Peschiera. La realizzazione dell'intervento, attuata con Piano Urbanistico Attuativo, è stata *legalizzata* con approvazione del C.C. n. 48 del 27.03.2007 ed nei documenti conoscitivi del Piano Strutturale Comunale è catalogata in apposita Scheda nella sezione ...*"Architetture contemporanee"*.



Il sistema di *non-relazioni* tra centro Ikea (in foto ante trasformazione) e stabilimento Barilla rispetto al paesaggio dell'autostrada.



Il nuovo sistema di "valori" percettivi riscritto dal centro Ikea rispetto al paesaggio dell'autostrada A1.



Il nuovo sistema di relazioni spaziali e funzionali riscritto da nuovi "centri del consumo" rispetto al paesaggio dell'autostrada.

Conflitti di paesaggio generati dalla città in estensione e situazioni conflittuali nella campagna urbanizzata

CASO: "SPIP" (nuovo Sviluppo di Insegiamento Produttivo)

CASO: "PAI" (nuovo Polo ambientale Integrato, cioè: Inceneritore)



Il caso "SPIP" e "PAI", prim'ancora che valere in nome di un nuovo sviluppo produttivo e di un inceneritore, sono sigle che servono a nascondere le *esternalità negative* di un metabolismo urbano che consuma suolo e risorse, in difformità totale con due fondamentali regole di paesaggio: (1) *il corretto deflusso delle acque* e (2) *l'uso razionale del suolo e delle risorse ambientali con minimo dispendio di superficie coltivabile, rispetto delle condizioni strutturali di funzionamento del sistema ambientale e delle limitazioni derivanti dalla geografia fisica del territorio.*

I due casi, confinanti e collaboranti a distruggere il paesaggio, riducendolo a *territorio dei luoghi* privo di qualunque valore di paesaggio, sono diventati testo di fatti recenti di cronaca della città di Parma, come casi di gravi carenze dell'amministrazione comunale e di operazioni commerciali agite sul suolo pubblico per interessi economici e profitti privati al limite della legalità oltre che dell'etica del "fare politica".

Si tratta cioè di casi in cui lo scempio di paesaggio è stato prodotto per combinato disposto da *vuoti* strutturali sul piano amministrativo e politico, irrazionalità costruttiva e progettuale nella gestione delle trasformazioni; con l'effetto di sfigurare il *volto* di un brano di pianura a tal punto, da renderlo irriconoscibile come paesaggio: è solo territorio *ferito*, se non *già morto*.

Ciò premesso, è evidente che i due casi di trasformazione non possono che essere rappresentati come il *negativo* delle razionalità costruttive del paesaggio storico. Nello specifico, si nega il sistema di relazioni tra le forme costruite e reticolo dei canali di bonifica (legato a quello della maglia centuriata) qui rappresentato dal canale Naviglio. Nella trasformazione, il canale non esiste, salvo essere considerato come ostacolo da scavalcare tramite opportuno disegno di ingegneria infrastrutturale. In questo è evidente l'analogia con la logica di trasformazione del caso "Ikea" precedentemente affrontato.

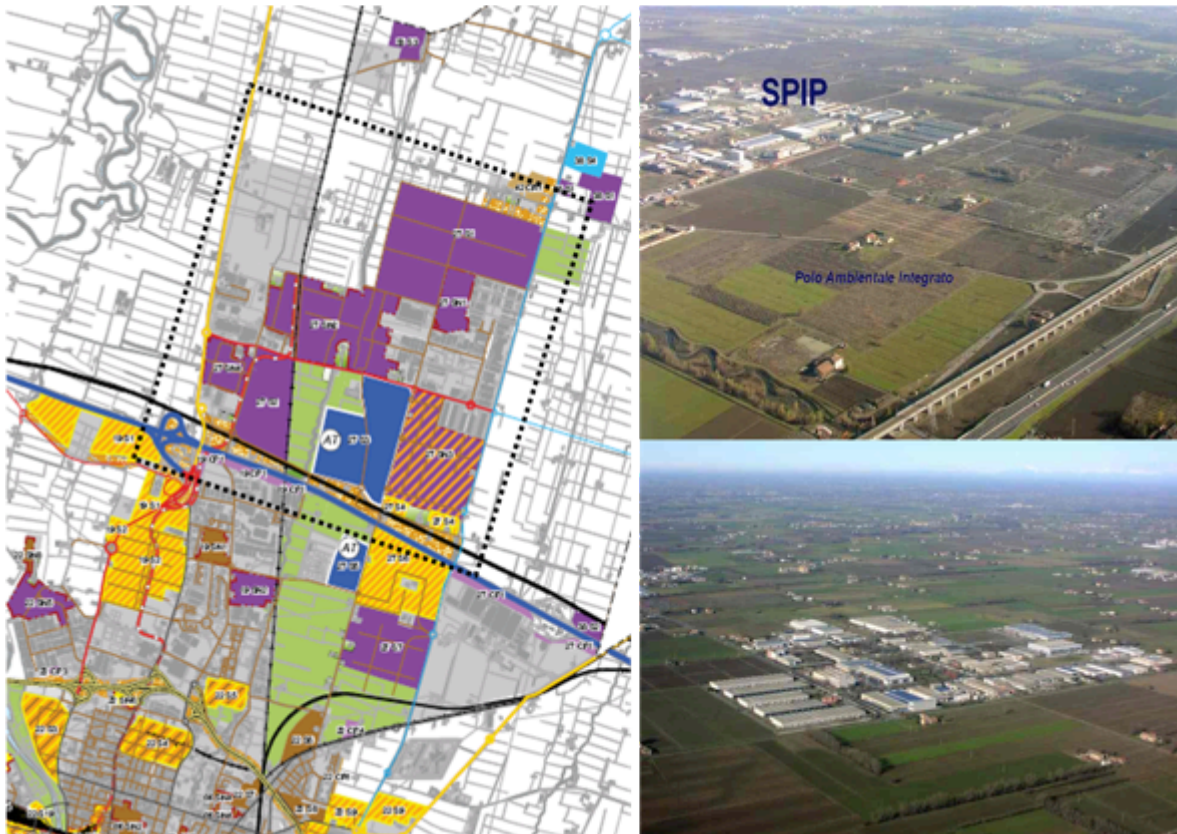
Anche qui, come nel caso citato, è possibile distinguere almeno tre livelli di destrutturazione del paesaggio, ognuno contraddistinto da un effetto di scardinamento delle regole costruttive del *testo* paesaggistico preesistente.

A livello strutturale, lo schema originario di funzionamento del brano di pianura interessato dalla trasformazione viene *bypassato* o ridisegnato nel *layout* funzionale di nuovi spazi della produzione in base a un progetto autoreferenziale, indifferente ai luoghi e dato come *atto di forza* sul contesto di riferimento: con l'effetto di scardinare la struttura e le regole di funzionamento della parte di territorio (e del paesaggio) oggetto di trasformazione.

Ad un secondo livello, l'indifferenza territoriale implicata nel disegno (irrazionale) di progetto si traduce nella costruzione di uno spazio (non luogo) in contrasto con il territorio circostante, la cui estraneità rispetto al contesto e al luogo di inserimento determina un'alterazione dei loro caratteri originali: con l'effetto di dequalificare un *brano* di paesaggio non solo per effetto distruttivo delle

regole originarie di funzionamento (a livello strutturale), ma anche per destrutturazione dei sistemi di relazioni preesistenti e dei loro aspetti caratterizzanti.

Infine, a livello areale di contesto entro cui si spiega la trasformazione, la scrittura del nuovo sistema di non relazioni tra parti edificate, espresse per differenza (e indifferenza) alle regole grammaticali e sintattiche del testo preesistente, ha l'effetto di produrre un *non-luogo* territoriale in riflesso del nuovo spazio (*non luogo*) costruito.



L'ampliamento dell'insediamento produttivo "SPIP" (in colore *viola*) e l'inceneritore "PAI" (in colore *blu*) situati nel quadrante nord della città di Parma a ridosso dell'Autostrada.



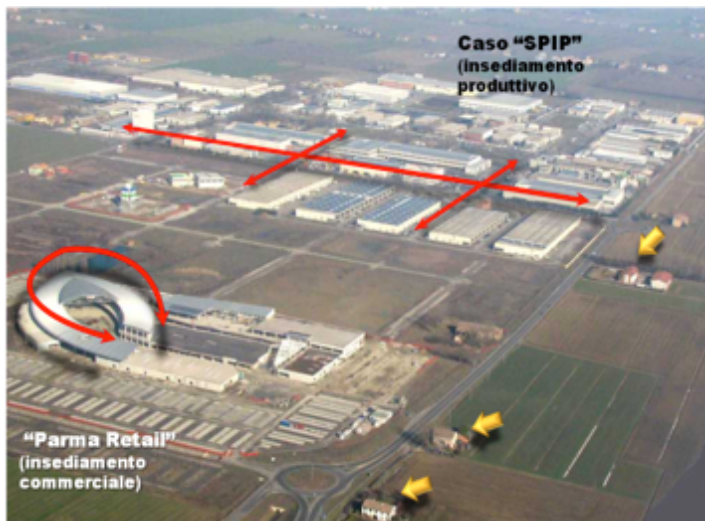
L'inceneritore "PAI" nel paesaggio vero e in quello falsificato dalle tecniche informatizzate di progetto contemporaneo.



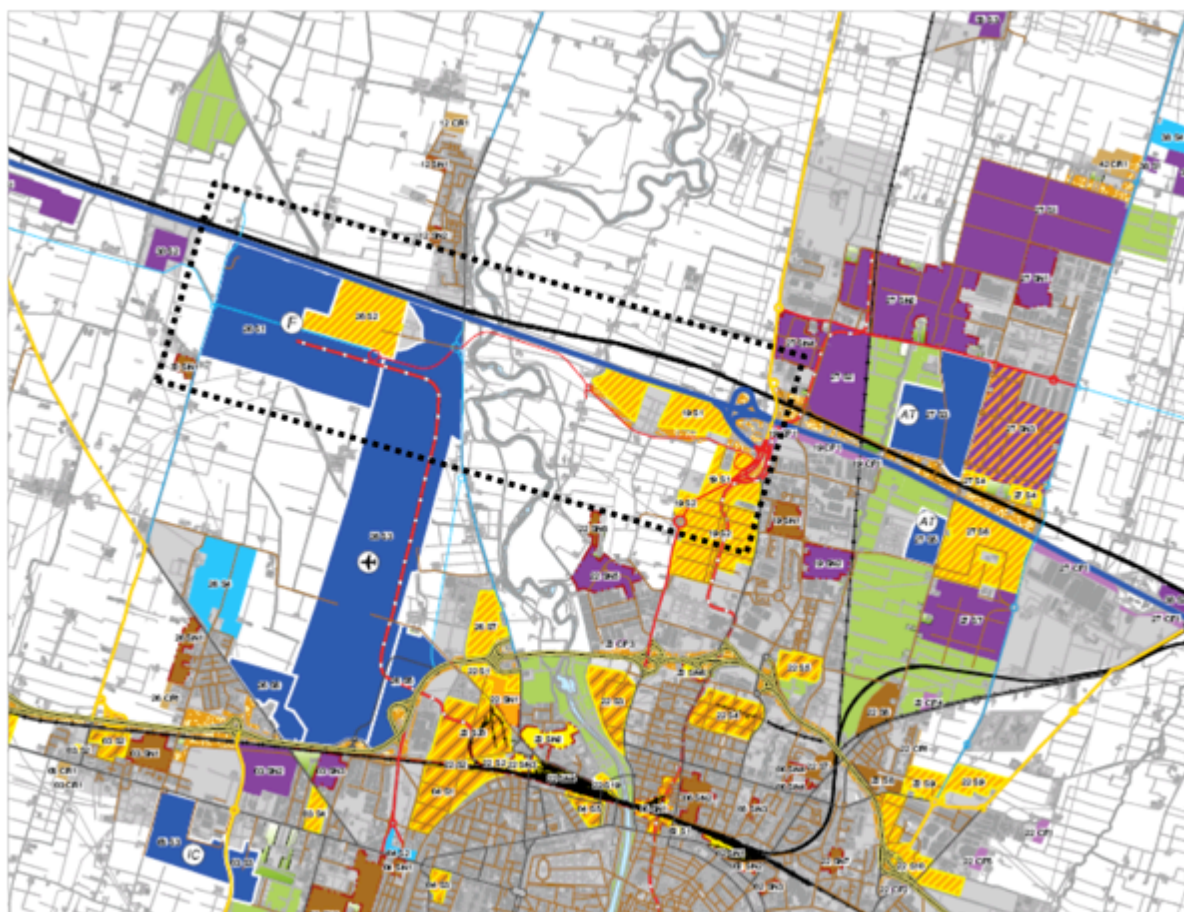
**AREA INDUSTRIALE
S.P.I.P.
marzo 2006 - aprile 2007**



Caso "SPIP" e caso IKEA e a confronto. La comune logica (de)costruttiva dello spazio nella differenza dell'oggetto sfigurato: in un caso il canale Naviglio, nell'altro il complesso storico di Villa Peschiera.



Il sistema di "non relazioni" creato dall' insediamento produttivo ("SPIP") in combinato con un nuovo insediamento commerciale (centro "Parma Retail", realizzato nel 2011).



Comune di Parma. Estratto da cartografia di Piano Strutturale Strategico Comunale di Parma (PSSC 2010) in "Carta di assetto urbanistico: funzioni caratterizzanti" (scala originale 1:25.000).

Il caso combinato della "Complanare nord" e del polo "Fiere di Parma" nel margine nord di Parma in prossimità del fascio infrastrutturale A1/Tav rappresenta un esempio emblematico di nuovo brano di paesaggio della città in trasformazione in cui lo spazio viene organizzato (e decostruito) per adeguarsi e rispondere a sistemi di esigenze a ciclo aperto, che generano altre esigenze e richiedono l'organizzazione di altri spazi, in serie mai risolte di nuove trasformazioni. Queste vengono gestite *per parti* di territorio in assenza di un progetto organico e unitario e, ancor prima, senza un disegno di piano che ne regoli i contenuti di progettazione e le modalità di realizzazione degli interventi.

Il caso fornisce pertanto una significativa rappresentazione territoriale della differenza sostanziale che intercorre tra *vecchie* e *nuove* razionalità costruttive del paesaggio, in riflesso ad un cambiamento sostanziale dei parametri di definizione delle configurazioni insediative: non solo rispetto alla morfologia e al tipo di costruito, ma ancor più al modo di relazionarsi alle forme del territorio e ai sistemi di relazioni rispetto a cui questo è strutturato e organizzato.

Il caso, infatti, tratta innanzitutto la negazione di un'interazione positiva tra forme naturali e antropiche risolta, all'opposto, in conflitto aperto con il sistema delle acque e con l'uso razionale del suolo e con il risultato conseguente di stravolgerne l'originario sistema di funzionamento oltre a produrre rilevanti effetti di alterazione del paesaggio.

L'estensione degli apparati del sistema urbanizzato sul territorio avviene in modo indifferente ai caratteri fisici del territorio e alle limitazioni imposte dal sistema ambientale (in questo caso rappresentate dal torrente Parma) e il disegno delle nuove trame insediative e infrastrutturali si

sovrappone e sostituisce quelle preesistenti con l'effetto di stravolgerne i caratteri distintivi e originali e di produrre in nome di un *non-luogo* periferico di città in estensione, un sistema di *non relazioni* di paesaggio a partire dalla decostruzione sistematica di quelli preesistenti.

Nella trasformazione infatti, le differenze nel paesaggio non si spiegano più per distinzione di elementi tra loro solidali e riconoscibilità di caratteri dei luoghi che concorrono a costruire; ma per opposizione tra elementi tra loro slegati, uniformati al lessico della globalizzazione e inscenati in spazi (non luoghi) privi di valori storici, identitari e relazionali (sociali e di paesaggio).

I problemi generati dalla serie iterata di recenti e nuove trasformazioni spiegate sul territorio in forme *amorfe* e *seriali* di nuovo paesaggio e per uniformazione e omologazione di caratteri e linguaggi, riguardano non solo il carattere indeterminato dei singoli oggetti dati in nuove tipologie commerciali e l'estraneità dell'insieme di manufatti al contesto; ma l'indeterminatezza dell'intero tessuto urbanizzato (più che di vera città) costruito per addizioni di parti (insediative e infrastrutturali) in serie accelerate di nuove urbanizzazioni non gestite in progetto organico e unitario di parti edificate e spazi aperti e, ancor prima, *agite* in variante di piano, cioè senza adeguata pianificazione alla loro base.



La logica che guida la trasformazione della città esistente si definisce in funzione di una nuova economia urbana legata al mercato *locale globalizzato*, con l'introduzione di una nuova classe tipologica (l'insediamento commerciale delle "fiere") che, per dimensioni e carattere delle attività, impone una localizzazione decentrata rispetto al perimetro urbano.

Si individua quindi un *punto* strategico sul territorio, adeguato alle dimensioni e al tipo di attività (anziché il contrario: adeguare il nuovo costruito ai caratteri del contesto territoriale) e, dato che gli ambiti periferici di città sono ormai saturi di costruito, il punto è fissato *fuori ma non distante* dalla città. Nel 2005 si realizza il nuovo insediamento senza considerare adeguatamente il nuovo carico urbanistico implicato nella trasformazione. Il nuovo brano di paesaggio costruito, anziché adeguarsi alle trame preesistenti, appoggiarsi al reticolo viario che già struttura lo spazio territoriale e integrarsi ai sistemi relazionali esistenti, non solo è sganciato dal tessuto urbano della città e ne ridefinisce integralmente il sistema di relazioni spaziali e funzionali, ma rappresenta anche il fattore determinante di nuovi sistemi di esigenze a ciclo aperto, per rispondere alle quali un'estesa porzione di territorio viene ridisegnata in funzione della circolazione, di pratiche del consumo e di nuove reti di collegamento e attraversamento urbano.

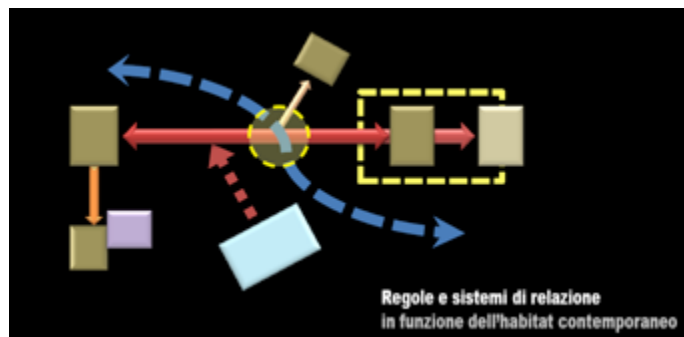
La natura della nuova edificazione determina infatti un forte incremento dei flussi di traffico e di circolazione intorno alla città (non preventivato *ante-operam*), da cui segue la necessità di potenziare gli apparati infrastrutturali e riorganizzare il sistema della mobilità in funzione di una migliore accessibilità e connessione tra *punti* e *distanze* della nuova maglia urbana. Si individua quindi una nuova *linea* di collegamento tra la città e il nuovo insediamento in modo da poterlo *qualificare* in *voce strategica* di piano come "polo funzionale integrato".

Il nuovo tracciato infrastrutturale, in nome di "Complanare Nord", è disegnato nello *spazio geometrico* come percorso ottimale per collegare il punto A (la città) al punto B (il polo fieristico) e *riempire la distanza* tra due punti. Il segno territoriale è così scritto in raccordo al sistema delle tangenziali del settore nord in direzione parallela alla direttrice autostradale, *bypassando* sistematicamente tutti i vincoli territoriali (aree agricole) e ambientali (aree fluviali del torrente Parma).

Il progetto della complanare deve fare i conti con la rete viaria preesistente, ma per risolvere il problema si ricorre a soluzioni tecniche di ingegneria stradale che introducono rotatorie e svincoli a seconda delle dimensioni e dei flussi di traffico delle differenti *arterie urbane*.

Nel 2008 si realizza il nuovo manufatto stradale scavalcando *in forza* le acque del torrente e generando frammenti di campagna interclusa e residui infrastrutturali. Per la progettazione del nuovo sviluppo urbano si predispose un *masterplan*²³ per gestire in modo ottimale e in tempo accelerato (2005-08) un ambito strategico di trasformazione della città.

L'*emergenza* da affrontare riguarda in via primaria l'ampliamento del polo fieristico ai fini di incrementare la "competitività" del sistema "Fiere di Parma" e di sfruttare l'*occasione* come *opportunità* di "rilancio della città", in modo da creare *nuove prospettive* di "sviluppo". Ma il procedimento rimane lo stesso: individuare il *punto* ottimale per l'estensione dell'apparato esistente, questa volta offerto in *occasione* di un caso di dismissione produttiva (area attigua al polo sede di ex-stabilimento industriale-manifatturiero) e progettare gli spazi e le *linee* di circolazione più adeguate per garantire il corretto funzionamento del sistema-fiere, la fluidità del traffico veicolare e il collegamento efficiente tra le diverse parti della città.



²³ "Masterplan di riqualificazione e ampliamento del quartiere fieristico di Parma" (quadrante NO-Baganzola). Progettisti: Mario Cucinella Architects Srl (masterplan); Di Gregorio Associati. Il *masterplan* unitario è stato approvato con atto di G.C. nel 2009. La scheda norma D12 del piano urbanistico (PSC) risale al marzo 2010. L'ampliamento del polo fieristico è stato oggetto di Piano Urbanistico Attuativo presentato nel maggio 2010 e l'intervento è in fase di progettazione.

Così la “città” si trasforma senza curarsi dello *stato di salute* del suo territorio e rimandando *altrove* il suo valore di paesaggio.



Dal basso: il primo nucleo del quartiere fieristico (2005) dato in nuove forme di costruito totalmente estranee ai caratteri del contesto e dei luoghi della bassa. *Al centro:* il nuovo sviluppo del polo fieristico in area limitrofa di dismissione dello stabilimento Salvarani (ex- industriale manifatturiero). *In alto:* il *masterplan* del nuovo quartiere fieristico (2005-08) e l'assetto *in fieri* del nuovo sviluppo commerciale.

4.3 Incongruità di paesaggio per situazioni differenti contrastanti e conflittuali

03.a

TERRITORIO DI PARMA

Incongruità di paesaggio per contrasto tra tessuti vecchi e nuovi di città in trasformazione

CASO: "EFSA vs PALAZZO DUCALE"



Il nuovo sistema di "non relazioni" creato dalla nuova Sede Efsa e dal Ponte Nord nel paesaggio urbano di Parma a nord della Via Emilia in prossimità del torrente Parma.

La rappresentazione originale di molti luoghi sul territorio è fondata su differenze dimensionali, geometriche e topologiche espresse in funzione del rapporto *misurato* tra forme del costruito, usi del suolo e sistema delle acque. Nel quadrante nord-ovest della città di Parma, in diretta adiacenza al torrente Parma, le nuove architetture della sede EFSA (*European Food Safety Authority*) e del Ponte Nord (progettato in nome di "*Food Design Center*") rappresentano due casi di trasformazione urbana quasi simultanea (2010-11) che ridefiniscono il contesto in cui sono inscenati secondo forme e modalità costruttive indifferenti alla storia, al sistema delle acque e al tessuto edificato circostante.

I due casi in questione sono la dimostrazione di come profondamente siano cambiate le razionalità costruttive del paesaggio urbano e le logiche di trasformazione dello spazio insediato in rapporto alle forme costruite e ai loro segni strutturanti. Se nel paesaggio storico i segni d'acqua rappresentavano fondamentali elementi ordinatori e importanti limiti spaziali e cognitivi del paesaggio *geografico* e *percepito*, oggi il loro ruolo è stato sostituito da altri segni di organizzazione territoriale, improntati dalle logiche della modernità, che non di rado rappresentano fattori di decostruzione del paesaggio costruito nella storia e di negazione dei suoi caratteri originali. Il segno architettonico impresso nel paesaggio urbano di Parma dalla costruzione della nuova sede EFSA e del Ponte Nord determina, nell'insieme, un nuovo sistema di *non relazioni* che si sostituisce a quello preesistente producendone una riduzione del valore paesaggistico: i due oggetti risultano infatti elementi totalmente estranei all'edificato circostante e al tessuto urbano in cui sono inseriti e si esprimono in geometrie spaziali non commisurate ai segni storici e naturali del paesaggio urbano di Parma, generando situazioni contrastanti e di forte impatto visivo.

Sul lato *al di qua* della ferrovia, la nuova sede dell'Autorità per la Sicurezza Alimentare Europea (*European Food Security Alimentary, EFSA*) nega un fondamentale sistema di relazioni spaziali e storiche costruito nel tessuto urbano, strutturato e ordinato dal giardino e dal palazzo Ducale, a sua volta legato in sistema complesso di rapporti con altre *tessere* storiche della città.

Sul lato *opposto* della ferrovia, il Ponte Nord rappresenta un nuovo attraversamento del torrente Parma progettato come architettura sospesa sulle acque da destinare a funzioni commerciali e terziarie (raccolte nel nome di “*Food Design Center*”) che non solo nega il dialogo tra la città e le acque e genera una sostanziale alterazione dell’ambiente fluvio-torrentizio, ma si pone anche come barriera alla continuità del *canale visivo* della città sul torrente.

L’estraneità di tali architetture al paesaggio e ai luoghi in cui si inseriscono emerge, del resto, fin dal nome che, non a caso, si dà in lingua inglese a dimostrare un prodotto architettonico locale improntato dal linguaggio della globalizzazione (grammatica semplificata, sintassi non complessa e priva di declinazioni, diffusione internazionale). Nella nominazione di *Food Security* e *Food Design*, le nuove architetture istituiscono anche un richiamo alla “*Food Valley*”, come oggi si usa chiamare la vecchia “Bassa”. Anche qui, però si tratta di significati totalmente estranei alla tradizione agro-alimentare e alla cultura di produzione della Bassa parmense: si tratta cioè di nuove forme di *food marketing* a “marchio internazionale” cucite sopra altre forme di *marketing*, urbano e territoriale, del sistema locale globalizzato (la “bassa parmense” trasformata e rinominata in “*Food Valley*”).

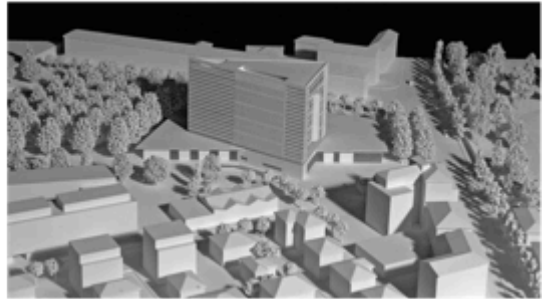
In entrambi i casi di trasformazione, in sostanza, ciò che è *estraneo* al contesto e alla *territorialità* della città di Parma non sono solo le nuove forme costruite, ma soprattutto le *manifatture*, cioè l’*extra-territorialità* delle filiere da cui hanno origine rispetto al luogo che li accoglie fisicamente e al contesto che concorrono a riscrivere.

Il fatto si traduce per diretta conseguenza in forme architettoniche di nuovo paesaggio urbano date in rapporto di indifferenza alle forme costruite e ai segni strutturanti del paesaggio preesistente, con l’effetto di porsi in contrasto totale con i caratteri *originali* dei luoghi.

Le nuove architetture non dialogano con la città, si impongono a forza nello spazio come nuovi *landmark* di paesaggio, in rapporto antagonista con la *scena urbana* circostante, laddove, nel rapporto gestaltico “figura-sfondo”, la figura si impone nettamente sullo sfondo come segno e *atto di forza* che produce lo scardinamento sistematico delle relazioni spaziali e funzionali, visive e simboliche preesistenti.

In entrambi i casi, l’incongruità risultante dall’intervento di trasformazione deriva dall’inserimento di *opere incongrue* rispetto a fondamentali regole costruttive del paesaggio che, nello specifico, implicano:

- 1) *l’alterazione del sistema delle acque;*
- 2) *l’uso irrazionale del suolo e delle risorse ambientali con elevato dispendio di superficie e produzione di spazi residuali, l’incurezza delle condizioni strutturali di funzionamento del sistema ambientale con scavalco delle limitazioni derivanti dalla geografia fisica del territorio;*
- 3) *il mancato adeguamento morfologico alle preesistenze tradotto in discontinuità (e crisi) nel mutamento;*
- 4) *il rinnovamento fisico-funzionale di elementi e parti della città con alterazione dei dispositivi e delle condizioni strutturali di loro funzionamento;*
- 5) *la disposizione e articolazione delle forme costruite nel disinteresse di fattori climatici e senza ottimizzazione delle prestazioni dal punto di vista igienico-sanitario, della sicurezza e del benessere igrotermico;*
- 6) *la mancata aderenza delle forme costruite ai caratteri fisico-ambientali del contesto;*
- 7) *la trasformazione del territorio in forme di progettualità “contro natura” e “tradizione” espresse per incoscienza ambientale, inadeguata “cultura dei luoghi” e oblio delle pratiche del “buon costruire a regola d’arte”;*
- 8) *il progetto disorganico di spazi edificati e spazi aperti limitrofi;*
- 9) *il contrasto strutturale tra forme e funzioni d’uso differenti dello spazio urbano.*





4.4 Convivenze di paesaggio per situazioni territoriali non dialoganti o contrastanti

04.a

TERRITORIO DI TORRILE

Convivenze di paesaggio urbano *vecchio* e *nuovo* e situazioni non dialoganti nella città nuova

CASO: "SAN POLO DI TORRILE"

Il caso del centro abitato di San Polo di Torrile è presentato come esempio emblematico di "città nuova" accresciuta da originari nuclei insediativi rurali sull'asse dell'Asolana, in modalità indifferenti alla storia e ai caratteri originali del sistema insediativo del *vecchio* Torrile, attestato lungo il torrente Parma.

Il caso riguarda infatti una sostanziale differenza tra razionalità costruttive in funzione della storia e della modernità espressa per confronto tra logiche di strutturazione dello spazio insediativo e sistemi di organizzazione del territorio in funzione dell'*habitat* storico e contemporaneo.

La differenza si spiega in funzione dipendente da situazioni storiche distinte di costruzione del paesaggio. La fisionomia del *vecchio* Torrile si racconta per il legame inscindibile tra insediamenti e geografia fisica del territorio (il nucleo originario di Torrile si forma in corrispondenza di un dosso torrentizio in configurazione insediativa strutturata dal sistema delle acque).

La fisionomia del *nuovo* Torrile (San Polo di Torrile) si spiega in nuove trame insediative sostenute da tracciati viari (nel caso specifico, la strada Asolana) e da rapporti di dipendenza funzionale (Parma-San Polo), secondo logiche derivanti da nuove *economie urbane* e per dinamiche di crescita estensiva degli apparati di sistema urbanizzato (la "città nuova" di Torrile come "quartiere periferico" della città di Parma) sganciate da qualsiasi riferimento alla realtà storica e territoriale del nucleo originario di Torrile.

San Polo di Torrile nasce infatti come estensione periferica degli apparati produttivi della città di Parma e solo successivamente acquisirà i connotati di nuovo centro urbano. Tale logica di sviluppo insediativo (produttivo e residenziale) si è risolta nel quadro di assetto urbanistico del nuovo centro di Torrile in rapporto di coesistenza e reciproca indifferenza tra settori urbani distinti e *separati* in funzione produttiva e residenziale, con netta predominanza della prima (produzione) da cui dipende l'esistenza della seconda (residenza).

Il dato emerge con evidenza nella rappresentazione cartografica riportata, in cui il colore "viola" (apparati della produzione) prevale nettamente sul "marrone" (apparati residenziali); mentre la "macchia rossa" e quella "gialla" comprese, per inclusione e ridimensionamento di aree rurali, tra *vecchia* e *nuova* Asolana (tangenziale in variante alla prima), riguardano ambiti di nuova urbanizzazione, previa loro ridicitura di piano in *voci* di "territorio urbanizzabile", da destinare a nuovi sviluppi residenziali (rosso) e commerciali (giallo): il nuovo *centro* abitato, *lievitato* in serie accelerate di recenti e nuove urbanizzazioni, non poteva infatti certo mancare di dotarsi del suo nuovo *centro* commerciale, dato che quelli di Parma erano forse troppo distanti o, forse, non ce n'erano abbastanza.

In sostanza, il caso di San Polo di Torrile è la rappresentazione emblematica delle nuove tendenze di crescita urbana, date per addizione accelerata di parti di città, formazione di nuovi quartieri periferici (San Polo), strutturati a partire da quelli centrali (di Parma) per demoltiplicazione dei punti di nuova concentrazione urbana in cui sempre più la città tende alla periferizzazione e la campagna alla residualità.

La nuova "centralità" acquisita da San Polo di Torrile in qualità di "quartiere decentrato" di Parma ha inoltre comportato una progressiva marginalizzazione del *vecchio* Torrile, in ragione della sua posizione *periferica* rispetto alla nuova geografia territoriale, riscritta per contiguità territoriale e rapporto di integrazione funzionale tra San Polo di Torrile e la città di Parma.

Nel nuovo paesaggio di Torrile, così ridisegnato nell'aspetto e nel funzionamento, l'organismo urbano di Torrile si è *decostruito* in centri insediativi distinti e spazialmente distanti, in cui il *cuore storico* (Torrile vecchio) è stato *degradato* ad apparato periferico e sostituito da un nuovo centro (San Polo), dato come apparato periferico di Parma. L'effetto derivante da questi meccanismi, che hanno prodotto *nuovi centri e nuove periferie*, non riguarda solo l'oblio del *vecchio* paesaggio, ma anche lo scardinamento progressivo di tutte le regole di strutturazione storica del territorio di Torrile.





In territorio di Colorno, il caso "Reggia" viene presentato come situazione di convivenza e reciproca indifferenza tra un paesaggio *non ordinario* (la Reggia) e il territorio circostante (il *paese* di Colorno) tra loro non dialoganti.

Si tratta di un problema di incomunicabilità che riguarda molteplici dimensioni relazionali di paesaggio, in funzione di differenti situazioni storiche, socio-culturali e territoriali.

Volendo partire dalla storia, lo spazio della reggia, si presentava in differenza rispetto al territorio circostante per due ragioni di fondo: come centro di rappresentanza della corte ducale abitato da *gente straniera* (i "Signori" di Parma) distinta e separata dalla *gente comune* (il "Popolo" di Colorno); come luogo insulare dell'*otium urbano di corte* slegato dagli spazi ordinari del paese e della campagna coltivata nel suo intorno. Tale differenza si riproduce in chiave moderna nella storia contemporanea della Reggia, ancor più dopo la sua recante conversione a nuova sede ALMA (Scuola di cucina internazionale collegata all'industria alimentare) che ricrea la distinzione tra spazi praticati da *gente da fuori* (i "turisti" e i "cuochi" della reggia) e il resto del *paese* abitato dalla *gente del posto*, a sua volta sempre meno legata alla campagna coltivata, laddove non ancora urbanizzata.

Rispetto alla situazione attuale, il caso paesistico rappresentato dalla Reggia potrebbe essere spiegato secondo differenti sistemi di relazione spaziale, funzionale e percettiva: a) in rapporto al centro abitato di Colorno; b) in relazione al corso del torrente Parma; c) in rapporto al tracciato storico della strada Asolana; d) in funzione del complesso Reggia+Giardino per legame inscindibile tra parti edificate e spazi aperti che hanno riscritto in forme originali un significativo brano di paesaggio; e) rispetto al territorio circostante di campagna circostante. Al proposito, gli elementi turrati della Reggia di Colorno, nella loro emergenza iterata in ampio raggio visivo, costituiscono infatti un fattore di forte caratterizzazione del paesaggio di Colorno e ne rappresentano un significativo *landmark* di elevato valore scenico-percettivo, storico-culturale e simbolico: come elementi ordinatori del sistema di relazioni paesaggistiche (spaziali, visive e funzionali), come punti di riferimento rispetto alla funzione di orientamento nello spazio e nel ruolo rappresentativo di fondamentali componenti dell'identità culturale del territorio di Colorno.

Le recenti trasformazioni hanno determinato uno scardinamento sistematico delle regole costruttive di tali sistemi di relazione con l'effetto di produrre un indebolimento dei legami costruiti nella storia tra elemento strutturante (la Reggia) e sistemi strutturati e ordinati dal medesimo. L'indifferenza di recenti e nuovi sviluppi insediativi alle trame ordite sul territorio dallo spazio strutturato dalla Reggia, ha determinato la riscrittura dei rapporti tra parti edificate e spazi aperti in sistemi di relazione non più misurati da un centro ordinatore, per situazioni di paesaggio non dialoganti e addizione seriale di elementi e parti tra loro slegate. Parte di quel lessico che spiega le relazioni di piccola scala è andato perduto e le nuove forme costruite si sono sovrapposte a quelle preesistenti ignorandone le regole costruttive, con l'effetto di produrre una consistente perdita di valori nel paesaggio di Colorno.

L'occlusione generata dalla barriera edificata del "cannocchiale" strutturato dal giardino della Reggia è l'evidente conferma di un dialogo mancato. La nuova edificazione nelle sue adiacenze ha determinato un'alterazione del sistema di relazioni spaziali e visive tra l'*areale* edificato della Reggia in rapporto al torrente Parma. La piazza antistante, anziché essere valorizzata come luogo di incontro è divenuta spazio di transito per passare da una parte all'altra del centro urbano *diviso* dal torrente. L'emergenza della Reggia iterata in ampio raggio visivo, costituisce ancora un fattore di forte

caratterizzazione del paesaggio di Colorno, ma la sua percezione deve confrontarsi con una campagna profondamente mutata nell'aspetto e nella struttura, rappresentata in parti incolte, urbanizzate o attraversate da nuove infrastrutture. E mentre tutto si racconta in trasformazione le torri della Reggia restano ormai gli unici punti di riferimento per lo sguardo: a ricordare e rappresentare l'identità storica di un paesaggio sempre più fragile e vulnerabile.



Incongruità nel paesaggio costruito intorno alla Reggia per situazioni di contrasto generate da brani di città di recente e di nuova formazione.



A



**SISTEMI DI
RELAZIONE
SPAZIALE E
PERCETTIVA**

**Elemento
ordinatore:**

Reggia

Relazioni:

**A. Spazi della
strada**

**B. Spazio
costruito
(dentro)**

**C. Spazi aperti
(fuori)**



B



In alto: gli elementi turriti della Reggia di Colorno, nella loro emergenza iterata in ampio raggio visivo, costituiscono un fattore di forte caratterizzazione del paesaggio di Colorno e ne rappresentano un significativo *landmark* di elevato valore scenico-percettivo, storico-culturale e simbolico: come elementi ordinatori del sistema di relazioni paesaggistiche (spaziali, visive e funzionali), come punti di riferimento rispetto alla funzione di orientamento nello spazio e nel ruolo rappresentativo di fondamentali componenti dell'identità culturale del territorio di Colorno.

